

FIDUCIA AL GOVERNO

Per il governatore 309 sì, 185 astenuti e 60 no
Il presidente non cede: «Entro luglio la legge elettorale»

Salpa l'arca di Ciampi

Occhetto: aiuteremo il cambiamento

Stiamo in campo non lasciamolo solo

MARIO TRONTI

Si può veramente dire che questo è un governo in Parlamento. Praticamente solo i voti contrari erano sicuri fin dall'inizio. Voti a favore e di astensione erano legati alla dichiarazione programmatica e perfino alla replica. E fino all'ultimo l'esito di alcuni pronunciamenti era incerto. Qui ci sono segni di discontinuità simili a quelli che hanno riguardato la formazione del governo. Mentre ci sono segni di continuità altrove, nella scelta di alcuni titolari dei dicasteri, e di tutti i sottosegretari, in alcune scelte programmatiche, di politica economica e sociale, in parte di politica estera. Ma è una strana maggioranza, questa che con il voto a favore, si stringe intorno a Ciampi. Il Governatore sarà spesso costretto a guardarsi le spalle, nel corso del suo lavoro. I partiti della vecchia maggioranza lo appoggiano, come si dice con il mal di pancia. Non hanno scelto questa soluzione, l'hanno subita. Avevano bisogno di prendere respiro nell'anno di una crisi che li colpisce verticalmente. Il tirare a campare dei passati governi si converte nel tirare avanti il più a lungo possibile con questo Parlamento. È singolare che si arrivi al varo di questo anomalo governo delle astensioni nei giorni di maggio che videro il cadavere di Aldo Moro sul campo della scena politica italiana. Occorre avere il massimo rispetto e spendere il meglio dell'attenzione intellettuale verso il travaglio che accomuna Dc e Psi nello sforzo di ritrovare le originarie ragioni storiche della loro presenza nel paese. In che senso e in quale misura questa soluzione di governo può aiutare l'esito positivo di questo processo? Io credo, in questo senso: c'è bisogno di regolare il corso politico che mette davanti agli occhi di tutti noi la crisi in atto del vecchio sistema di potere. Mentre non c'è proprio bisogno di una crisi selvaggia dei vecchi assetti, di un caos politico alla fine incontrollabile, che vedrebbe l'incendio tra spinte populiste antipartitocratiche dal basso e disegni dall'alto di Seconda Repubblica a regime plebiscitario.

È necessaria una relativa stabilizzazione che non chiuda però il passaggio ai nuovi assetti. Ecco il senso profondo del via libera a questo governo da parte del Pds, nel momento in cui è costretto a verificare che non esistono ancora le condizioni di un'assunzione diretta di responsabilità governative. Questo non è né l'ultimo governo del vecchio regime, né il primo del nuovo, ma appunto una soluzione che ha come obiettivo a termine la regolazione della transizione. E allora bisogna dire che questo governo, nella pienezza dei suoi poteri, come politica economica, come politica sociale, come politica istituzionale, deve far sì che il Parlamento, e io dico le forze politiche in Parlamento, producano esse le nuove regole, proprio nel mentre e proprio per il fatto che esse stanno radicalmente cambiando se stesse. Nuove regole vogliono nuovi partiti e nuovi partiti vogliono nuove regole. Sono questi i nuovi due tavoli su cui si gioca la partita politica. Un processo aspro, niente affatto deciso nel suo esito finale. Governo di garanzia dunque in questo senso: che il governo garantisca lo svolgimento ordinato, il clima civile per questo lavoro. Lavoro da fare in fretta, ma da fare anche bene.

Non basta infatti rinnovare le regole e rinnovare i partiti, è necessario costruire nel paese le aggregazioni, gli schieramenti, i campi, in cui possano riconoscersi gli interessi e le domande, le scelte di singoli cittadini, e anche delle forze sociali. Le parti del conflitto politico devono diventare costitutive, sulla base di programmi e di uomini, davanti alla volontà popolare, perché questa possa decidere dei governi. Lì sarà la vera svolta, strategica, che segnerà il passaggio, sì, a quel secondo tempo della Repubblica, che per noi significa il compimento storico della democrazia repubblicana. Non sappiamo se il traghetto-governo approderà a questo porto delle riforme. Da solo, o abbandonato a se stesso, sicuramente no. Ma indirizzato con l'iniziativa politica, e con la lotta politica, probabilmente sì.

Ciampi ottiene la fiducia di Dc, Psi, Psdi, Pli e Pannella, e l'astensione di Pds, Pri, Verdi e Lega. Nasce così il «governo della transizione» che ha come obiettivo principale la riforma elettorale «entro l'estate». Nella replica, il presidente del Consiglio spiega che la durata del governo, una volta fatta la riforma, è «affidata al Parlamento». Occhetto: «La nostra astensione è un aiuto al cambiamento».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. 309 voti favorevoli (Dc, Psi, Psdi, Pli e radicali), 185 astenuti (Pds, Pri, Verdi e Lega), 60 contrari (Msi e Rifondazione). Ciampi ha ottenuto ieri sera la fiducia della Camera. Nella replica, il presidente del Consiglio ha ribadito che l'obiettivo centrale del governo è l'approvazione della riforma elettorale entro l'estate; doppiamente, la durata ulteriore dell'esecutivo è affidata al Parlamento e al capo dello Stato. Ciampi non intende «invadere le competenze della Camera», ma non per questo rinuncerà ad un «ruolo attivo». Per tutta la giornata, i socialisti avevano tentato di vincolare in qualche modo la durata del governo: invano. Occhetto motiva l'astensione del Pds, «segno di una lungimirante iniziativa politica che non coltiva più la mistica della sconfitta». «Noi - dice - ci proponiamo di collaborare al progetto deciso dal popolo italiano con il referendum per creare la democrazia dell'alternanza». Da questo punto di vista, l'impostazione di Ciampi è «encomiabile e ineccepibile».

ALLE PAGINE 3 e 4

Tortorella Scelgo l'unità del Pds



A. LEISS A PAGINA 4

Poliziotti sfilano a passo militare
Choc in Germania, aperta un'inchiesta

Marcia a Berlino

Agenti cantano l'inno delle SS

Poliziotti tedeschi in divisa che marciano nella notte per le vie d'un quartiere di Berlino cantando l'inno del partito nazista. È accaduto la sera del primo maggio, dopo una giornata di tensioni e di incidenti provocati dagli «autonomi» a Kreuzberg. Protagonista dell'incredibile provocazione un gruppo di agenti del Bundesgrenzschutz, corpo di élite alle dipendenze dirette del ministero federale degli Interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Uomini in divisa, marciando a ranghi compatti per la strada d'un quartiere popolare, di notte. E cantano l'inno del partito nazista. Non è la scena di una rievocazione in tv né un brutto scherzo della memoria. Né, quella sera nel quartiere berlinese di Kreuzberg, si stava girando un film storico. Gli uomini erano «veri», e facevano sul serio: venti agenti di polizia con vere divise del Bundesgrenzschutz (Bgs), corpo d'élite delle forze dell'ordine nella Repubblica federale, adibito a proteggere i confini e l'ordinamento costi-

tuzionale democratico. È accaduto la notte del primo maggio, dopo che nel quartiere si erano da poco conclusi i «tradizionali» incidenti provocati dai soliti «autonomi». Sulla centralissima Oranienstrasse un gruppo di Bgs, venti o venticinque secondo i testimoni, si sono disposti in corteo e hanno marciato per almeno un quarto d'ora e per diverse centinaia di metri cantando lo *Horst-Wessel-Lied*, l'inno adottato dalla Nsdap, il partito di Hitler, all'inizio degli anni Trenta dopo l'uccisione di un fanatico nazista, Horst Wessel, appunto.

A PAGINA 13



Non è consueto, per tipi come me e - penso - come voi, appassionati in prima persona a quello strambo campionario del quattrozino che è la finanza internazionale. Ma devo dire che ho goduto assai per la figura da pirata fatta dai sapientoni di Moody's, che hanno «retrocesso» la lira giusto in tempo per vederla, il giorno dopo, recuperare terreno come l'inter sul Milan. Non è questione di patriottismo (alla larga), ma di giusto diletto di quell'aura di «scientificità» che questi istituti di ricerca vantano, per giunta a proposito di una disciplina, l'economia, che è «scientificità» quasi quanto l'astrologia. Fate scuole alle previsioni degli economisti. Ci sono, all'osso, tre scuole di pensiero: una dice che andiamo male, l'altra che andiamo bene, la terza che adesso andiamo male, ma prima o poi andremo bene (varante nei periodi di boom: adesso andiamo bene, ma prima o poi atterremo che andremo male). Meglio il Mago di Arcella, che al Mundial messicano, dopo ogni partita, scendeva in sala stampa e diceva: «È finita 2 a 1? Straordinario! L'avevo previsto! Moody's si attenga a questa grande lezione scientifica».

MICHELE SERRA

Chiesa e antimafia

Giovanni Paolo II arriva in Sicilia

Giovanni Paolo II arriva oggi in Sicilia. La sua visita è attesissima nell'isola, dopo le polemiche nate dalla lettera della vedova Borrellino che chiede un ruolo attivo della Chiesa contro la mafia. L'aspettativa, nonostante i significativi atti già compiuti in questo senso, è di una forte condanna dei legami che ancora permangono tra alcuni settori della Chiesa locale con le famiglie mafiose.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Grande attesa per il terzo viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II che giunge stamane a Trapani. Altre tappe: Erice, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta. E dopo la lettera di Agnese Borrellino pubblicata dall'*Osservatore Romano* e le accuse di alcuni sacerdoti del dissenso contro il vescovo di Mazara del Vallo, nell'isola ci si aspetta che il Papa, quando, non solo le collusioni tra mafia e politica, ma anche il coinvolgimento in esse di alcuni settori della Chiesa locale. Questa è la terza visita del

A PAGINA 7

Il Procuratore capo di Milano aveva lamentato il massiccio invio di lettere anonime

«Andate alla polizia e denunciate i corrotti»

Un appello di Borrelli al Gr1. E polemica

Amato non si fida del Psi e lancia il polo laico con Cossiga e Pannella



BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

«Non apriamo indagini sulla base di denunce anonime. Rivolgetevi a polizia e carabinieri». L'appello, lanciato al Gr1 dal procuratore di Milano Borrelli, preoccupato per la spaventosa mole di denunce anonime che giungono in procura, ha già sollevato polemiche: Pannella lo accusa di volersi candidare a ministro di uno Stato di polizia. Polemico anche il pidessino Mario Lettieri.

■ MILANO. Sui tavoli della procura milanese si riversano ogni giorno mucchi altissimi di lettere, fax, dossier, appelli a fare giustizia, in gran parte anonimi. Perciò il procuratore di Milano, Saverio Borrelli, ha rivolto ieri, dai microfoni del Gr1, un appello agli italiani a farsi coraggio e denunciare a polizia e carabinieri gli episodi di cui sono a conoscenza. «Rivolgetevi alle autorità competenti - ha detto - la procura di Milano non apre indagini sulla base di lettere, segnalazioni o de-

A PAGINA 8

Codice stradale da rifare

Codice stradale, cambia tutto. Salteranno le limitazioni per i neopatentati (non ci si era accorti che la Cee ha una direttiva completamente diversa), torneranno in vigore le vecchie norme per la patente A. E spariranno il segnale «plurifunzionale», la targa asportabile e altre norme; la commissione di revisione sta per completare i lavori.

STRAMBA-BADIALE A PAG. 9

Bosnia: l'Italia rassicura Clinton

«Pronti ad agire se c'è l'Onu»

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 10 maggio
Gozzano
L'Unità + libro
lire 2.000

JOLANDA BUFALINI
ROMA. Ultima tappa ieri a Roma del viaggio europeo di Warren Christopher. Il segretario di Stato americano si è detto «molto soddisfatto» delle convergenze per «un approccio comune» con gli alleati, volto a fare pressione perché si approfondisca la dissociazione di Belgrado dai serbi di Bosnia. Beniamino Andreatta, all'esordio pubblico come ministro degli Esteri, ha sottolineato che le opzioni militari «devono trovare la loro legittimazione nelle decisioni dell'Onu». Per ricacciare indietro l'aggressione, ha affermato il neoministro, «sono possibili già oggi azioni militari» e si può rivedere la decisione sull'embargo delle armi. Carlo Azeglio Ciampi sottolinea l'importanza del ruolo della Russia.

Fabrizio
Anche noi caschi blu

TONI FONTANA A PAGINA 12

ALLE PAGINE 11 e 12

Ma Paperino non l'avrebbe fatto

SANDRO VERONESI
Questa non ce l'aspettavamo: aprono gli archivi dell'Fbi e salta fuori che Walt Disney era un informatore. Una spia, il vecchio zio Walter, che compilava rapporti, segnalava i sospetti comunisti, li frequentava e, chissà, magari registrava le proprie conversazioni con loro. Ci siamo rimasti male. Sapevamo di Elvis Presley, delle sue spiate sui Beatles, e sapevamo di tanti altri grandi che, pur senza finire sul libro paga dell'Fbi, hanno ceduto al ricatto e testimoniato contro propri colleghi davanti al tribunale per le attività antimilitariste. Walt Disney era davvero al sicuro nella nostra immaginazione. Invece è così, la stampa americana ha dato ampio spazio a delle anticipazioni in questo senso, provenienti da una biografia non autorizzata che uscirà in luglio e si è anche, la stampa americana, non c'è niente di disonorevole in quell'attività svolta da Disney, che si trattava di un'opera di mutuo sostegno tra lui e la sua patria, e che in ogni caso la svolgeva in America, non in

Unione Sovietica. Già. In effetti si era in America, in piena guerra fredda, durante il mandato del famoso senatore McCarthy, quello che gli americani stessi, subito dopo, avrebbero chiamato «il periodo della caccia alle streghe». Non c'è nulla di disonorevole, dice la stampa americana: è stato un patriota, potrebbe dire un Cossiga d'oltre oceano; ma noi pensiamo a Paperino, e ci chiediamo se lui l'avrebbe fatto. Avrebbe denunciato lui, Paperino, in cambio di denaro o agevolazioni personali, o magari anche sotto ricatto, avrebbe denunciato per esempio suo cugino Paperoga (vero sovrano e consumatore di droghe)? O Pippo (noto anarchico)? O Gilberto (studente comunista)? O Archimede Pitagorico (labirintista di ordigni da guerriglia urbana)? No, non l'avrebbe mai fatto, nessuno mai che si sposa, nessuno - tranne ladri e poliziotti - che abbia un lavoro fisso, done che passano da un fidanzamento all'altro e che usano con disinvoltura i contraccezioni, giacché in settant'anni non ci risulta sia mai nato nessuno. E soprattutto, i genitori che si sono dislatti per sempre dei loro figli in fasce, e figli che se ne fregano altamente dei loro veri genitori. (L'unico rapporto padre-figlio messo in scena dalla banda Disney è quello tra Ezechiele Lupò e Lupetto, e infatti è un disastro). Era possibile immaginare qualcosa di più contrario al siparietto della tipica famiglia americana, cui il cartoon era destinato? Per questo eravamo arrivati a pensare che, sotto quel manto di apparente conformismo, la banda Disney avesse il compito di educare le nuove generazioni a cambiare il mondo, e lo zio Walter fosse addirittura lui stesso un sovversivo in incognito. Perché, a ben pensarci, le famiglie della banda Disney sono quanto di più sbalestrato e disordinato si possa immaginare: tutti zii e nipoti, coppie di convinti, nessuno mai che si sposa, nessuno - tranne ladri e poliziotti - che abbia un lavoro fisso, done che passano da un fidanzamento all'altro e che usano con disinvoltura i contraccezioni, giacché

Burbulis

La battaglia di Eltsin



SERGIO SERGI A PAGINA 2